Il Bibliofilo

È difficile tracciare un itinerario dell'attività di mons. Antonio Pascale ad un anno dalla sua scomparsa. L'impegno profuso nel sociale è così ampio e profondo da investire moltissimi aspetti della nostra realtà, in un tempo lungo, ricco di spunti concreti ma anche di idee che rappresentano un investimento per il nostro futuro.

Mi limiterò perciò a ricordare solo alcuni momenti, affidati alla memoria, ma che hanno segnato il mio incontro-confronto con mons. Pascale, rispettoso delle idee altrui ma anche tenace nel proporre le proprie, con qualsiasi mezzo, ad ogni ora del giorno e a volte della notte.

Ho conosciuto, come maestro e come ispiratore, mons. Pascale ad un corso di formazione politica, diretto dallo stesso con entusiasmo e competenza. Erano anni difficili, quando l'idea socialista, anche quella rappresentata da Giuseppe Saragat, era guardata con sospetto e timore dai cattolici, mentre veniva fortemente osteggiata quella dei Nenni e dei Pertini.

Ricordo però la grande capacità di aprire al nuovo, di rapportarsi al presente, di prevedere uno scenario di "futuro possibile". Le discussioni che sapeva animare e controllare sui temi più scottanti ai quali non si sottraeva quando noi, giovani di belle speranze, cercavamo di metterlo in difficoltà per un'idea di socialismo che stentava a realizzarsi, ma che avvinceva i nostri cuori e ci entusiasmava. Forse non condividevamo i percorsi ma gli scenari finali certamente ci trovavano d'accordo.

Ricordo quando commentammo insieme la lettera di don Lorenzo Milani ad un amico comunista ed in particolare le parole "Quando tu non avrai più fame nè sete, ricordati Pipetta, quel giorno io ti tradirò, quel giorno finalmente io potrò cantare l'unico grido di vittoria degno di un sacerdote di Cristo: - Beati i..... fame e sete....." (L5).

Era la nostra scelta di stare accanto ai poveri, in mezzo agli emarginati, di fare politica senza essere politicanti.

Adesso i ricordi si accavallano, si rincorrono e diventa difficile fare una scelta. È d'obbligo per me, però, proporre l'incontro con don Antonio, parroco di Arenabianca, nel momento in cui scelsi di fare "politica scolastica" a Montesano e venne ad offrirmi la sua collaborazione. "In fondo diceva, non ti devi preoccupare se i bambini devono aspettare lo scuolabus per 30 minuti. Io vigilerò su di loro, li porterò in chiesa e così farò anche catechismo".

Un'offerta di collaborazione che sfociò in tanti altri rivoli di iniziative, legate sempre a favorire la frequenza scolastica, a migliorare i rapporti con l'utenza e gli Enti preposti all'assistenza.

Fu puntuale osservatore, a volte critico, per ogni nostra iniziativa. Lo ricordo lettore attento delle nostre mostre, partecipe ai nostri convegni, in prima fila alla presentazione del nostro calendario che conservava gelosamente e dei nostri libri di favole.

Lo ricordo, infine, premuroso nel raccontarmi la sua ultima iniziativa e fatica, la costituzione di una biblioteca ad Arenabianca, che nelle sue intenzioni doveva diventare un centro di animazione e di cultura per i bambini, i giovani e la popolazione tutta. In quell'occasione, proprio per l'inaugurazione, dissi che i libri "sono mutui", da soli non parlano se manca una persona, un bibliotecario che insegni a decodificare e ad interpretare un testo a fare cioè animazione. Ad un anno dalla morte di mons. Antonio Pascale, coloro che ne hanno raccolto l'eredità culturale e morale oltre che di fede, possono onorarne la figura solo se quei testi sapranno formare delle "teste", sapranno informare per "formare" operatori di pace, di giustizia, di democrazia, di civiltà e di uguaglianza.

ANGELO SICA